

DOMANI alle 18,30  
a Piazza SS. Apostoli

parlerà

GIUSEPPE DI VITTORIO

candidato dei lavoratori romani  
nella LISTA CITTADINA



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 115

MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1952

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30



CONTRO LA  
CORRUZIONE  
DEI D. C.

VOTA  
COSÌ



CONSIGLIO  
PROVINCIALE

## LA QUESTIONE DI ROMA

Le elezioni amministrative a Roma hanno assunto una importanza politica notevole la quale supera quelle precedenti, che ebbero luogo nel '46 e nel '47. La spiegazione di ciò va ricercata nel fatto che esse hanno sollevato problemi di tattica e strategia politica generali del tutto nuovi e - posto apertamente una questione di fondo che riguarda Roma come città e come comune.

Il merito di aver portato alla superficie alcuni di questi problemi e di aver impresso particolare importanza politica alle amministrative romane, senza dubbio, alla autorevole persona di Don Sturzo, il quale, come ognuno ricorda, arrivò ad attribuire alle elezioni di Roma persino un valore istituzionale, giungendo a paventare addirittura una contrapposizione del Campidoglio al Quirinale e al Vaticano. È vero che, in fondo, Don Sturzo non ha fatto che riprendere l'idea già enunciate da altre personalità democristiane di Azione cattolica; ha, però, avuto il merito di tutte raggruppare, di lanciare al pubblico in un momento cruciale e di indicare ai problemi posti soluzioni di chiaro significato reazionario, che hanno commosso tutta l'opinione pubblica. Altri, più autorevoli di me, ha già dimostrato l'infondatezza delle preoccupazioni istituzionali di Sturzo, ricordando che a Roma, dopotutto, si tratta di elezioni municipali; si tratta, cioè, di eleggere il Consiglio di un comune la cui struttura, il cui funzionamento e le sue potestà sono limitati o, comunque, regolati da una legge dello Stato; e che, infine, comunque, queste elezioni possono andare, e se tutto al più potranno registrare la perdita di un altro comune da parte della Democrazia cristiana; ma Roma resterà pur sempre la capitale della Repubblica, resterà pur sempre rispettosa della Carta costituzionale e di quel famoso articolo sette, approvato anche dai comunisti, che stabilisce i rapporti fra lo Stato italiano, lo Stato della Città del Vaticano e la Chiesa. Altri ancora ha segnalato la gravità dell'invito di Don Sturzo a monarchici e a missini di apertamente bloccare con i democristiani, gravità che non starebbe tanto nei risultati elettorali immediati che deriverebbero da tale blocco, quanto, invece, in quelli più lontani, in cui riassumono nella partecipazione al governo delle forze monarchiche e missine che sono poi quelle medesime, che vennero giudicate e condannate dalla rivoluzione antifascista e repubblicana di questi ultimi anni e che - notoriamente - restano contro la Repubblica e contro il nuovo Stato democratico.

Ma le proposte di Don Sturzo non si sono esaurite nell'esame di questi problemi. Ve n'è una che riprende il vecchio motivo di dare a Roma uno statuto comunale diverso da quello delle altre città italiane. Non si tratta già di dare al comune una collocazione a un tempo decentrata e coordinata, che lo avvicini ancora più ai suoi due milioni di abitanti, problema questo che è e potrebbe essere comune a tutte le grandi città. No, si tratta di un nuovo statuto solo per la capitale, che dovrebbe togliere a parte o a tutti i cittadini romani il diritto di voto, il diritto di scegliere i propri amministratori.

È chiara che la preoccupazione di imbrigliare i cittadini, è chiara la paura del popolo romano, della sua forza, della sua organizzazione. La massa degli impiegati statali romani è malcontenta e non vota più per la Democrazia cristiana? Presto fatto. Basterebbe dare a Roma uno statuto simile, ad esempio, a quello di Washington, capitale U.S.A., e considerata solo un centro amministrativo e burocratico e i suoi cittadini sono privati del diritto di voto; basterebbe ciò perché il partito democristiano al governo non avesse più a subire l'affronto del giudizio dei suoi dipendenti. La massa dei cittadini delle borgate, dei quartieri e dei rioni popolari è malcontenta della politica democristiana e non vota più per Rebecchini? Presto trovato il rimedio. Basterebbe dare a Roma uno statuto simile a quello di Parigi, per cui la direzione legale ed effettiva della città capitale viene posta nelle mani di un prefetto di polizia (una specie di questurone Pòlito, per intenderci), sicché i rioni, i quartieri e le borgate verrebbero sì ad avere il loro sindaco particolare, però non eletto dal popolo, ma scelto, nominato e impedito dal ministro degli Interni. Una vera bazzia per Scelba! Questi sono i tipi di reggimento comunale ai quali allude Don Sturzo e che i nostri reazionari vorrebbero dare a Roma; quando addirittura non arrivano a proporre ancor più aberranti come, ad esempio, quella che vorrebbe escludere le borgate e i quartieri periferici dal comune di Roma per meglio condannarli, data la loro miseria, a morte sicura: o, addirittura, quella di fornire i *buzzurri*, come, con storica voce papalina,

democristiani usano chiamare non romani i quali vivono a Roma di foglio di rimpatrio obbligatorio nei luoghi di origine. Tutto questo affannarsi di proposte sul comune di Roma rivela non solo il proposito antidemocratico delle persone e del partito politico che si affannano a muovere in modo la vera situazione di Roma. Il vero male di cui Roma soffre proviene - a nostro avviso - da questo fatto: dalla unità italiana in poi, governi e sindaci della aristocrazia romana si sono adoperati a circoscrivere lo sviluppo economico della capitale entro i confini di una visione che considerava Roma solo come una città santa, una città turistica, una città amministrativa. Una Roma, perciò, la cui economia è parassitaria per natura, perché poggia soprattutto sulla cassa dello Stato e sulla benevolenza e sulla generosità dei ministri, che sono al governo. Questo indirizzo ha condannato e condanna Roma e la sua popolazione alla miseria permanente in mezzo alla opulenza della aristocrazia, dei banchieri, dei ricchi turisti, al fasto e alla ricchezza delle chiese e alla maestà dei palazzi e dei monumenti. Perciò Roma, negli ultimi anni di unità italiana non è diventata una città industriale come le città del Nord e neppure come Napoli; mentre, per caparbio proposito di governanti, le sue terre restano ancora estranee ai contatti di riforma agraria che si registrano nel Mezzogiorno. È questa arretratezza economica che deve essere combattuta. Roma ha bisogno della riforma agraria, ha bisogno di lavoro, ha bisogno di industrie, di traffici, di commerci; ha bisogno di abolire le attuali zone depresse esistenti entro i suoi confini trasformando in rioni e quartieri le borgate; ha bisogno di fornire ai cittadini, acqua, gas, elettricità e tutti i servizi, a buon mercato, in altri termini, Roma - oltre ai caratteri che già possiede e che la onorano - deve arricchirsi di tutti gli altri che sono propri delle grandi città del Nord. Allora soltanto Roma potrà assolvere, in tutta la sua pienezza, alla sua funzione di capitale; e, in quanto a ciò, non ci capirsi dalla dipendenza economica verso lo Stato e diventare un libero comune in un libero Stato.

Questa è la vera questione di Roma. La questione romana di nuovo tipo che noi prospettiamo e vogliamo risolvere. Essa si pone in termini economici, sociali e politici, e va risolta su questo piano e non certo con provvedimenti amministrativi, i quali, in definitiva, farebbero di Roma una città morta, e del popolo romano un popolo di declassati e di pezzenti. Ed è questa la questione che oggi è al centro di ogni discussione ed è su di essa che ogni romano esprimerà la sua opinione il 25 maggio 1952. Il popolo romano in ogni caso lecito e dimostrerà che non è più lecito ai reazionari di Roma e di fuori il farlo tornare indietro; dirà che Roma guarda ormai all'avvenire suo e dei suoi figli con la tranquilla fermezza che viene dalla sua forza democratica e dalla giustizia delle sue rivendicazioni.

EDUARDO DONOFRIO

## L'INAUDITO SCANDALO ELETTORALE DI PESCARA

# Le trattative tra DC e fascisti condotte nello studio del Prefetto

Un documento riservato della DC che rivela il retroscena della manovra - Il partito di governo era pronto a qualsiasi concessione - La tracotanza del MSI

Un gravissimo documento, che dimostra in modo palese la collusione tra la Democrazia Cristiana ed i fascisti e soprattutto la scandalosa interferenza del potere statale nella competizione elettorale, a favore del partito di De Gasperi, è venuto in nostro possesso. Si tratta di un documento riservato, stesso dalla organizzazione democristiana di Pescara, e che costituisce il diario delle trattative tra i partiti svoltesi a Pescara per le elezioni amministrative provinciali. Da esso appare chiaro che il collegamento tra i democristiani ed i fascisti realizzato in numerose località, non è il frutto di una iniziativa locale, marginale, di orga-



L'on. Spataro, ras democristiano in Abruzzo

nicazione locale, marginale, di organizzazione decentrata del partito democratico, ma è sollecitata dagli organi centrali del partito stesso, i quali non esitano a mobilitare, per realizzarla, addirittura le leve del governo in loro possesso ed i quattro collegi di Pescara, come se al servizio della Repubblica. La cronaca delle riunioni di Pescara, assai laboriose, si è sviluppata dal 25 marzo al 16 aprile. Riferiremo ampiamente tale cronaca, appore testualmente dal documento.

**Arroganza fascista**  
Il palese desiderio democristiano di allearsi con i fascisti permette di presentarci di presentarsi arrogantemente di fronte al partito di maggioranza. Ma il partito governativo non si scoraggia, ed infatti il dott. Mancini, indirizza una lettera ai monarchici invitandoli a persuadere anche i loro alleati a rendere più ragionevole le richieste per il fronte unico. Mentre si attende la risposta dei monarchici, il documento, che ci viene consegnato, ci rivela che i monarchici, repubblicani e liberali. Ma tali trattative si arano perché i soci democristiani avanzano la richiesta di due seggi ed i liberali che si erano conosciuti di un solo seggio, e ritengono di non poter accettare a meno che non venga riservato loro lo stesso trattamento. I socialdemocratici allora annunciano il loro desiderio di presentarsi al voto, e ancora il giorno successivo, decidono di nuovo di staccarsi dalla D.C.

La situazione, insomma, si fa sempre più confusa per la Democrazia cristiana, che non riesce a creare lo schieramento anticomunista che vorrebbe. Ed ecco giungere alla parte più grave e scandalosa del documento, che citiamo ampiamente: «16 aprile. Il Prefetto, visto che non si raggiunge nessun accordo e che ormai mancano pochi giorni per la presentazione dei candidati, convoca i rappresentanti della D.C. del PNM e del MSI nel suo gabinetto per compiere un altro tentativo per il raggiungimento dell'accordo. Il Prefetto propone che, considerata la impossibilità di raggiungere un accordo su scala provinciale, si acceda all'altra proposta D.C. e cioè quella di conquistare sicuramente tre dei quattro seggi di Pescara (e forse anche il quarto) presentando in due collegi solo il candidato democristiano e negli altri due soltanto i candidati di destra (Missini e monarchici). Appare immediatamente quale è lo scopo del

documento. Ma è chiaro che essi ormai s'indagano di poter giocare la D.C. sulla sua debolezza. Così l'avvocato Guido Ghiselli, al quale veniva fatto presente che così Pescara sarebbe venuta ad avere una amministrazione provinciale socialdemocratica, così ancora più grave perché l'amministrazione comunale insediata lo scorso anno era anche essa comunista, rispondeva con queste testuali parole: «A me non me ne frega niente di Pescara». Tutte atteggiamenti si concretano il giorno dopo, quando i missini fanno avere la loro risposta definitiva: «Lasci la D.C. il campo libero al MSI, e non si presenti quindi in nessuno dei quattro collegi di Pescara». Con questo schiaffo ricevuto dalla Democrazia Cristiana e dal Prefetto si chiude la ingloriosa cronaca delle trattative di Pescara.

Il documento non ha bisogno di essere commentato. Esso parla da sé. Occorre tuttavia rilevarne alcuni punti assai importanti. Innanzitutto è estremamente significativo che, durante la lunga e dettagliata cronaca delle trattative a cui parteciparono D.C., monarchici, fascisti, liberali, socialdemocratici e repubblicani, non si trovi una frase ad una parola che indichi almeno la parvenza di una di-

dero. Ma è chiaro che essi ormai s'indagano di poter giocare la D.C. sulla sua debolezza. Così l'avvocato Guido Ghiselli, al quale veniva fatto presente che così Pescara sarebbe venuta ad avere una amministrazione provinciale socialdemocratica, così ancora più grave perché l'amministrazione comunale insediata lo scorso anno era anche essa comunista, rispondeva con queste testuali parole: «A me non me ne frega niente di Pescara». Tutte atteggiamenti si concretano il giorno dopo, quando i missini fanno avere la loro risposta definitiva: «Lasci la D.C. il campo libero al MSI, e non si presenti quindi in nessuno dei quattro collegi di Pescara». Con questo schiaffo ricevuto dalla Democrazia Cristiana e dal Prefetto si chiude la ingloriosa cronaca delle trattative di Pescara.

Il documento non ha bisogno di essere commentato. Esso parla da sé. Occorre tuttavia rilevarne alcuni punti assai importanti. Innanzitutto è estremamente significativo che, durante la lunga e dettagliata cronaca delle trattative a cui parteciparono D.C., monarchici, fascisti, liberali, socialdemocratici e repubblicani, non si trovi una frase ad una parola che indichi almeno la parvenza di una di-

dero. Ma è chiaro che essi ormai s'indagano di poter giocare la D.C. sulla sua debolezza. Così l'avvocato Guido Ghiselli, al quale veniva fatto presente che così Pescara sarebbe venuta ad avere una amministrazione provinciale socialdemocratica, così ancora più grave perché l'amministrazione comunale insediata lo scorso anno era anche essa comunista, rispondeva con queste testuali parole: «A me non me ne frega niente di Pescara». Tutte atteggiamenti si concretano il giorno dopo, quando i missini fanno avere la loro risposta definitiva: «Lasci la D.C. il campo libero al MSI, e non si presenti quindi in nessuno dei quattro collegi di Pescara». Con questo schiaffo ricevuto dalla Democrazia Cristiana e dal Prefetto si chiude la ingloriosa cronaca delle trattative di Pescara.

Il documento non ha bisogno di essere commentato. Esso parla da sé. Occorre tuttavia rilevarne alcuni punti assai importanti. Innanzitutto è estremamente significativo che, durante la lunga e dettagliata cronaca delle trattative a cui parteciparono D.C., monarchici, fascisti, liberali, socialdemocratici e repubblicani, non si trovi una frase ad una parola che indichi almeno la parvenza di una di-

dero. Ma è chiaro che essi ormai s'indagano di poter giocare la D.C. sulla sua debolezza. Così l'avvocato Guido Ghiselli, al quale veniva fatto presente che così Pescara sarebbe venuta ad avere una amministrazione provinciale socialdemocratica, così ancora più grave perché l'amministrazione comunale insediata lo scorso anno era anche essa comunista, rispondeva con queste testuali parole: «A me non me ne frega niente di Pescara». Tutte atteggiamenti si concretano il giorno dopo, quando i missini fanno avere la loro risposta definitiva: «Lasci la D.C. il campo libero al MSI, e non si presenti quindi in nessuno dei quattro collegi di Pescara». Con questo schiaffo ricevuto dalla Democrazia Cristiana e dal Prefetto si chiude la ingloriosa cronaca delle trattative di Pescara.

Il documento non ha bisogno di essere commentato. Esso parla da sé. Occorre tuttavia rilevarne alcuni punti assai importanti. Innanzitutto è estremamente significativo che, durante la lunga e dettagliata cronaca delle trattative a cui parteciparono D.C., monarchici, fascisti, liberali, socialdemocratici e repubblicani, non si trovi una frase ad una parola che indichi almeno la parvenza di una di-

## TORNANO A METTERE LE STESSE PRIME PIETRE



De Gasperi e Campilli sono tornati domenica nel Mezzogiorno a rimettere le stesse prime pietre che posero nel 1948 e nel 1950.

**ED EGGO LA PROVA**  
I DISOCCUPATI nel Meridione (Abruzzo, Campania, Lucania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) (ERANO 470 MILA NEL 1948 SONO 704 MILA OGGI.

Secondo le stesse cifre ufficiali, i disoccupati sono AUMENTATI nel Sud di 234 mila in tre anni.

**VOTA CONTRO LA D. C. che non mantiene le promesse!**

QUESTE SONO LE INTENZIONI DEI CLERICALI: BISOGNA SCONFIGGERLI!

# La rivista dei gesuiti preannuncia che l'iniziativa di don Sturzo verrà ritentata

I senatori socialdemocratici Tonello e Garmagnola deplorano il discorso pronunciato dall'on. De Gasperi a Potenza - Un articolo dell'«Avanti!» - La visita di Eisenhower

Malgrado i pietosi tentativi della stampa governativa di minimizzare la portata delle gravi dichiarazioni filo-fasciste fatte da De Gasperi nel suo discorso di domenica a Potenza, tali dichiarazioni sono rimaste anche ieri al centro dell'attenzione degli ambienti politici. Parlamentari di tutte le tendenze, e fra questi anche alcuni democristiani, hanno espresso il loro sdegno per il tentativo di De Gasperi di stabilire le basi di un accordo con i monarchico-fascisti. Il senatore socialdemocratico Tonello, nello esprimere la sua disapprovazione, ha formulato un preciso giudizio di condanna non solo dell'atteggiamento attuale del Presidente del Consiglio nei confronti del fascismo, ma anche di quanto è accaduto nei precedenti della politica di De Gasperi e del vecchio partito popolare, di cui questi era uno dei maggiori esponenti, che lavorarono per la riconquista del potere. «L'on. De Gasperi - ci ha dichiarato Tonello - ha il merito della coerenza nei suoi atteggiamenti politici. Oggi egli non è diverso da quello che fu quando in Italia scorse il movimento fascista. A installare il fascismo al potere fu appunto il Partito Popolare. Se nella più dannata delle ipotesi il fascismo si ripresenta, il partito di oggi, quale meraviglia se fossi proprio la D. C. ad insediarsi

di nuovo, come fece nel 1922. Un altro senatore socialdemocratico, Garmagnola, nell'esprimere la sua meraviglia per le «incute» affermazioni fatte da De Gasperi, ha dichiarato: «Il fascismo va condannato in blocco, come negatore dei diritti di un popolo di esprimere liberamente le proprie opinioni politiche e di amministrare autonomamente il sangue che circola nel suo corpo». Il senatore socialista di Potenza, De Gasperi, ha detto: «L'on. De Gasperi - ci ha dichiarato Tonello - ha il merito della coerenza nei suoi atteggiamenti politici. Oggi egli non è diverso da quello che fu quando in Italia scorse il movimento fascista. A installare il fascismo al potere fu appunto il Partito Popolare. Se nella più dannata delle ipotesi il fascismo si ripresenta, il partito di oggi, quale meraviglia se fossi proprio la D. C. ad insediarsi

di nuovo, come fece nel 1922. Un altro senatore socialdemocratico, Garmagnola, nell'esprimere la sua meraviglia per le «incute» affermazioni fatte da De Gasperi, ha dichiarato: «Il fascismo va condannato in blocco, come negatore dei diritti di un popolo di esprimere liberamente le proprie opinioni politiche e di amministrare autonomamente il sangue che circola nel suo corpo». Il senatore socialista di Potenza, De Gasperi, ha detto: «L'on. De Gasperi - ci ha dichiarato Tonello - ha il merito della coerenza nei suoi atteggiamenti politici. Oggi egli non è diverso da quello che fu quando in Italia scorse il movimento fascista. A installare il fascismo al potere fu appunto il Partito Popolare. Se nella più dannata delle ipotesi il fascismo si ripresenta, il partito di oggi, quale meraviglia se fossi proprio la D. C. ad insediarsi

di nuovo, come fece nel 1922. Un altro senatore socialdemocratico, Garmagnola, nell'esprimere la sua meraviglia per le «incute» affermazioni fatte da De Gasperi, ha dichiarato: «Il fascismo va condannato in blocco, come negatore dei diritti di un popolo di esprimere liberamente le proprie opinioni politiche e di amministrare autonomamente il sangue che circola nel suo corpo». Il senatore socialista di Potenza, De Gasperi, ha detto: «L'on. De Gasperi - ci ha dichiarato Tonello - ha il merito della coerenza nei suoi atteggiamenti politici. Oggi egli non è diverso da quello che fu quando in Italia scorse il movimento fascista. A installare il fascismo al potere fu appunto il Partito Popolare. Se nella più dannata delle ipotesi il fascismo si ripresenta, il partito di oggi, quale meraviglia se fossi proprio la D. C. ad insediarsi

## Il deputato d. c. Terranova denuncia il risorgere del fascismo sotto lo scudo crociato

«Sarei curioso di vedere se la mia condanna per essermi apparentato con le sinistre sarà accompagnata dalla condanna dei dirigenti democristiani che si sono alleati con i fascisti»

L'Unità di ieri nella sua edizione calabrese ha pubblicato una importante intervista con il deputato democristiano Raffaele Terranova il quale, come è noto, capeggia a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, una lista di indipendenti apparentata con le liste del PCI e del PSI.

«Nella ricorrenza del VII anniversario della liberazione - ci ha detto l'on. Terranova riferendosi a una diffida ricevuta dal segretario provinciale della D. C. «a nome e per incarico» dell'onorevole Gonella - che suona tristemente ironico, il 25 aprile, liberazione che recata decorezzata con un atto di impero di stile per me perfettamente fascista, mi si imponeva di combattere una massa di lavoratori e di cercare di estrometterla con le sue aspirazioni e le sue speranze dall'esercizio del potere.

«Nella ricorrenza del VII anniversario della liberazione - ci ha detto l'on. Terranova riferendosi a una diffida ricevuta dal segretario provinciale della D. C. «a nome e per incarico» dell'onorevole Gonella - che suona tristemente ironico, il 25 aprile, liberazione che recata decorezzata con un atto di impero di stile per me perfettamente fascista, mi si imponeva di combattere una massa di lavoratori e di cercare di estrometterla con le sue aspirazioni e le sue speranze dall'esercizio del potere.

«Nella ricorrenza del VII anniversario della liberazione - ci ha detto l'on. Terranova riferendosi a una diffida ricevuta dal segretario provinciale della D. C. «a nome e per incarico» dell'onorevole Gonella - che suona tristemente ironico, il 25 aprile, liberazione che recata decorezzata con un atto di impero di stile per me perfettamente fascista, mi si imponeva di combattere una massa di lavoratori e di cercare di estrometterla con le sue aspirazioni e le sue speranze dall'esercizio del potere.

«Nella ricorrenza del VII anniversario della liberazione - ci ha detto l'on. Terranova riferendosi a una diffida ricevuta dal segretario provinciale della D. C. «a nome e per incarico» dell'onorevole Gonella - che suona tristemente ironico, il 25 aprile, liberazione che recata decorezzata con un atto di impero di stile per me perfettamente fascista, mi si imponeva di combattere una massa di lavoratori e di cercare di estrometterla con le sue aspirazioni e le sue speranze dall'esercizio del potere.

«Nella ricorrenza del VII anniversario della liberazione - ci ha detto l'on. Terranova riferendosi a una diffida ricevuta dal segretario provinciale della D. C. «a nome e per incarico» dell'onorevole Gonella - che suona tristemente ironico, il 25 aprile, liberazione che recata decorezzata con un atto di impero di stile per me perfettamente fascista, mi si imponeva di combattere una massa di lavoratori e di cercare di estrometterla con le sue aspirazioni e le sue speranze dall'esercizio del potere.

## Il dito nell'occhio

**Film di questi giorni**  
Le ragazze di Piazza di Spagna. Interpretato da Renzo Montalani e Lina Cavalari. Napoli milionaria. Gli avvocati non volano. Ultima predica. Interpretato da Salvatore Baccaloni e Lina Cavalari. Napoli milionaria. Gli avvocati non volano. Omertà. Interpreti principali: on. Gonella e on. De Marsanich. Regia di Luigi Sturzo. Edizione originale americana con sottotitoli in quattro lingue.

Lungo viaggio di ritorno con il genero-fascista. Il principe e il povero. Con il principe Alitalia e l'on. Guglielmo Giannini. Il fesso del giorno. «A cosa si riduce ancor oggi una potenza fascista? A un leone, e la sua celsità sotto le varie spoglie nazionali è una volpe. Nella nostra complessa vita sociale si ritrova, invisibile da occhi puramente fascisti, la vita elementare dell'animale inferiore o la vita semplice del lavoratore semplice». Guglielmo da Via, dal Quotidiano.

## L'11° comandamento?

Ci rinamo. Puntuale come ad un appuntamento d'amore è comparso, con l'apparire dei manifesti e dei simboli elettorali sulle cantonate delle strade, la prima pastorale ve-riale. Si tratta di una lettera di una «notificazione» dell'Episcopato della Regione Conca di Campagna; dalla quale si apprende, si apprende la religione e la morale cattolica, tanto nella vita pubblica che in quella privata e nell'educazione della gioventù; 4) che «non si soddisfa pienamente al dovere di un fedele quando, pur votando, si disperde, in ordine al bene, l'efficacia del voto dato».

«L'on. De Gasperi, insieme a Pacelli, Mataro ed il suo studio di alti ufficiali ed autorità del governo, si è incontrato ieri mattina con il generale Eisenhower in vista di congedo dai suoi servitori atlantici prima di recarsi negli Stati Uniti per la sua battaglia elettorale.

ASMODEO